

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XVIII - n. 910 - 22 Aprile 2018 – 4^a Domenica di Pasqua

Cristo unico Salvatore del mondo...

L'immagine del «buon pastore» oggi, nel nostro mondo industriale e tecnologico, molto probabilmente perde gran parte del suo significato espressivo. Per comprendere dunque il messaggio su cui la Liturgia ci chiama a riflettere in questa quarta domenica di Pasqua, dobbiamo allora prima di tutto considerare che nella società del tempo di Gesù la pastorizia era una attività molto diffusa e importante per la vita quotidiana del popolo e, proprio per tale motivo, l'immagine del pastore – cioè di colui che ha cura del proprio gregge – era applicata nel mondo biblico sia a Dio, che ha a cuore la salvezza del suo popolo (si veda ad esempio Gen 49, 24 e Ez 34, 31), sia ai re e ai capi della società che erano chiamati a guidare il popolo di Israele con saggezza per condurlo a Dio. Gesù, dunque, si richiama all'uso di queste similitudini per rivelare e far comprendere ai suoi discepoli la sua identità messianica, presentandosi così come il «*buon pastore*», cioè come colui che si comporta diversamente da quelli che Egli chiama mercenari. Molto probabilmente nell'uso dell'immagine dei mercenari – che erano soldati che prestavano il loro servizio militare non per fedeltà alla propria nazione, né per difendere il proprio popolo, ma esclusivamente a favore di chi offriva la paga migliore – è possibile scorgere una critica aspra sia nei confronti dei farisei che dei capi politici, cioè di tutti coloro che avevano dimostrato di gestire il potere non per il bene comune né per guidare il popolo a Dio, ma esclusivamente per i propri interessi e vantaggi personali. Gesù, invece, è il «*buon pastore*», colui che ha a cuore il vero bene di tutti gli uomini e tutte le donne del mondo, che difende ciascuno, colui che offre la sua Vita affinché tutti coloro che ascoltano la sua voce possano avere parte della sua Vita eterna, colui nel quale – dice san Pietro nella prima lettura – è stabilito che noi siamo salvati, poiché in nessun altro c'è salvezza. «*Buon pastore*» è un termine che suona in modo particolare; in realtà nell'originale greco del testo del Vangelo, san Giovanni evangelista usa il termine «*kalos*», che in italiano è tradotto con la parola *buono* ma che letteralmente significa anche bello. Gesù è colui che porta in sé la bontà e la bellezza di Dio, richiamandosi in tal modo all'idea di perfezione che richiama la natura divina. Egli si presenta così ai suoi discepoli come «il» vero Pastore, cioè Colui che solamente e unicamente può condurre chi lo segue all'incontro con Dio Padre in un'esistenza da redenti e da resuscitati.

■ *La vicenda del piccolo Alfie Evans il bimbo di quasi 2 anni ricoverato presso l'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool, i cui medici vorrebbero "staccargli la spina" perché – dicono – è nel suo "miglior interesse".*

IL POTERE ASSOLUTO DI UNO STATO SULLA VITA DI UN BAMBINO.



Portare loro figlio Alfie all'Ospedale Bambino Gesù di Roma, una delle eccellenze pediatriche a livello internazionale: Thomas Evans e Kate James hanno chiesto questo all'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool, dove il piccolo è ricoverato da più di un anno. Ma nonostante la

disponibilità dell'ospedale italiano i medici inglesi hanno sempre rifiutato il trasferimento del bambino: secondo loro il massimo interesse di Alfie è morire, e per questo ritengono necessario che gli sia interrotta la ventilazione artificiale, che finora gli ha consentito di respirare. I tribunali inglesi e la Corte europea per i diritti umani hanno dichiarato legittima la decisione dei medici dell'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool, fino all'ultima udienza di lunedì scorso.

Alfie, nato sano il 9 maggio 2016, aveva due mesi quando Tom e Kate (19 e 18 anni, all'epoca) cominciarono a sospettare che qualcosa non andasse per il verso giusto. A sei mesi mostrava già un ritardo nello sviluppo, ma è stata una bronchite che, nel dicembre successivo, lo ha fatto entrare nell'ospedale da cui non è riuscito più a uscire. Le sue condizioni sono drasticamente peggiorate per via di una malattia neurodegenerativa a oggi sconosciuta, che secondo tutti i medici che lo hanno visitato lo porterà alla morte. Ma se la non-diagnosi è condivisa, non lo è il trattamento a cui il piccolo potrebbe essere sottoposto. I medici inglesi ritengono che la sua qualità di vita sia tanto scarsa da non valer più la pena continuare a sostenerla: nella prima sentenza si parla di «futilità della vita di Alfie (cioè l'assenza di ogni prospettiva di miglioramento)», in una condizione definita di stato «semi-vegetativo», e in condizioni cerebrali devastanti. È la vita stessa del bambino che sarebbe «futile», quindi, e non gli eventuali trattamenti sanitari. Il team del Bambino Gesù, che lo ha visitato in un consulto a Liverpool, ha riconosciuto la gravità della situazione ma non l'idea di staccare la spina. L'ospedale del Papa ha proposto una ventilazione e una nutrizione artificiale offerte in modo meno gravoso di quanto fatto finora: la tracheo- stomia (il tubo in gola per respirare) e la peg (per la nutrizione)

anziché l'intubazione. In questo modo Alfie potrebbe essere accompagnato più agevolmente per il tempo che la sua malattia gli darà. E della stessa opinione è anche un altro esperto consultato, il dottor Haas, (Dipartimento di Cardiologia pediatrica e terapia intensiva all'Ospedale universitario Ludwig-Maximilians di Monaco di Baviera). Anche lui pensa che Alfie sia inguaribile, ma è contrario a interrompere i sostegni vitali, perché ciò lo farebbe morire subito, e «questo non può certamente essere il suo miglior interesse», che invece è vivere dignitosamente quel che resta della sua vita a casa, come chiesto dai genitori. Ma sono le brucianti conclusioni di Haas a lasciare il segno: «In Germania, per via della nostra storia, abbiamo imparato che ci sono cose che non bisogna fare con bambini fortemente handicappati. **Una società deve essere pronta a prendersi cura di questi bambini** molto handicappati, e non decidere che i sostegni vitali siano interrotti contro la volontà dei genitori, se non c'è certezza di cosa sentano i bambini, come in questo caso».

Quando erano ormai stabilite data, ora e modalità per la morte di Alfie, i suoi genitori hanno compiuto un vero e proprio atto di insubordinazione: giovedì 12 aprile sono andati a riprendersi il figlio all'Alder Hey, con tanto di ambulanza privata ed équipe medica. E quando sono stati bloccati dalla polizia nel reparto di terapia intensiva dove è ricoverato Alfie hanno usato l'ultima arma a loro disposizione: il cellulare connesso in rete. Sono diventati immediatamente virali i video dei poliziotti che piantonavano la corsia e di Thomas che mostrava suo figlio nella stanza e che chiedeva di portarlo via, in un altro ospedale, perché non fosse fatto morire. Immagini e voci devastanti perché dirette, senza alcuna mediazione, che in pochi minuti hanno fatto il giro del mondo. La mobilitazione è stata impressionante. Immediatamente si è radunata una folla intorno all'ospedale, bloccando il traffico: «Rilasciate Alfie», «libertà per Alfie» gli slogan più gridati fino a notte fonda.

Nell'udienza di lunedì scorso l'avvocato degli Evans ha gridato ai giudici: «Non potete controllare ogni aspetto della vita delle persone. I giudici hanno risposto che quel che conta è l'interesse supremo del bambino, e non sono i genitori a deciderlo. Chiaramente è lo Stato. Che per Alfie, come per Charlie Gard (il bimbo inguaribile ma non incurabile che non venne curato sperimentalmente come i suoi genitori avrebbero voluto e al quale nel luglio 2017 venne staccato il respiratore), ha creato le condizioni perché secondo la legge il «miglior interesse» fosse quello di morire, e poi questo ha sentenziato. Evidentemente problema non è 'chi' decide, quanto piuttosto 'cosa' si decide: imponendo il distacco di sostegni vitali lo Stato britannico si arroga il diritto di decidere non soltanto sulla bontà o meno di una terapia ma sulla morte di un bambino, contro il parere di chi gli ha dato la vita.



4^a Domenica di Pasqua (Anno B)

Antifona d'ingresso

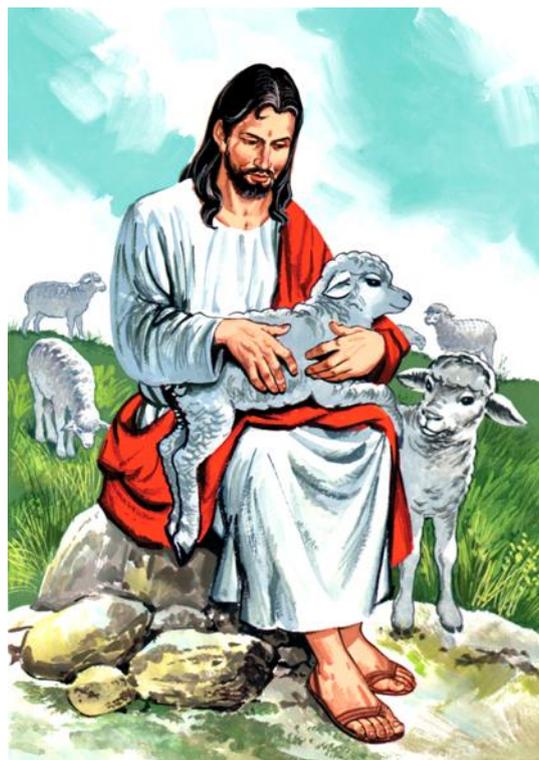
*Della bontà del Signore è piena la terra;
la sua parola ha creato i cieli. Alleluia. (Sal 33,5-6)*

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto il Cristo, suo pastore. Egli è Dio, e vive e regna con te...

Oppure:

O Dio, creatore e Padre, che fai risplendere la gloria del Signore risorto quando nel suo nome è risanata l'infermità della condizione umana, raduna gli uomini dispersi nell'unità di una sola famiglia, perché aderendo a Cristo buon pastore gustino la gioia di essere tuoi figli. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (At 4, 8-12)

In nessun altro c'è salvezza.

Dagli Atti degli Apostoli.

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 117*)

Rit: *La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

SECONDA LETTURA (*1Gv 3, 1-2*)

Vedremo Dio così come egli è.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo.

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (*Gv 10, 14*)

Alleluia, Alleluia.

*Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*
Alleluia.



VANGELO (Gv 10, 11-18)

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo a Dio onnipotente le nostre preghiere domandando al Signore la grazia di essere una comunità capace di vivere e trasmettere con la nostra vita il Vangelo di Gesù, unico Salvatore.

Preghiamo insieme, dicendo: **Gesù, buon pastore, ascoltaci.**

1. Per il Papa, i Vescovi i sacerdoti e i diaconi: perché ci conducano sulle vie indicate da Cristo, dando testimonianza di fedeltà al Signore. Preghiamo.
2. Per i giovani e quanti si interrogano sulla propria vocazione: perché trovino nelle parrocchie e nelle comunità cristiane testimoni sapienti e fedeli che li sappiano accompagnare in un'esperienza di incontro con Cristo. Preghiamo.
3. Per i catechisti, i missionari e tutti coloro che nella Chiesa si impegnano nel servizio di annuncio del Vangelo: perché illuminati e sostenuti dallo Spirito Santo siano testimoni coraggiosi del Cristo morto e risorto per la salvezza dell'umanità. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché insieme, con il nostro stile di vita animato dalla fede in Cristo, possiamo essere per chiunque incontriamo il riflesso dell'amore di Dio che vuole difendere e salvare ogni essere umano. Preghiamo.

C – O Padre, rendici capaci di riconoscere e seguire la voce di tuo Figlio Gesù, il buon Pastore che chiama ciascuno di noi, ognuno secondo la propria vocazione, ad un cammino di santità. Per Cristo nostro Signore.

■ *La nuova proposta lanciata dai Musei del Papa: alzarsi molto presto una mattina per arrivare ai Musei Vaticani entro le 6 e vivere una visita "fuori orario". E dopo la visita, una buona colazione servita nel bistrot del Cortile della Pigna.*

GOOD MORNING VATICAN MUSEUMS.



Compiere con il “clavigero” dei Musei Vaticani il rito solenne dell’apertura delle porte e dell’accensione delle luci delle diverse sale. E’ la speciale proposta di ingresso esclusivo, alle 6 di mattina, che i Musei Vaticani lanciano dal loro sito web accompagnando la notizia con un video suggestivo, pubblicato

sullo stesso sito dei Musei e anche sul sito internet della nostra Parrocchia. Ha un fascino particolare, infatti, ciò che avviene a beneficio di un piccolo gruppo di visitatori, nel silenzio e quando ancora è buio.

A quell’ora l’antico mazzo di chiavi in ferro schiuderà solennemente, uno dopo l’altro, gli innumerevoli portoni, da quello monumentale d’ingresso dei Musei (apertura porte e accesso) per poi passare all’Atrio dei Quattro Cancelli, alla Scala Simonetti, al Museo Pio Clementino (apertura porte), alle Gallerie dei Candelabri, alle Gallerie degli Arazzi (accensione luci), alle Gallerie delle Carte Geografiche, alle Stanze di Raffaello (apertura porte della prima stanza), alla Scala San Pio V e alla Cappella Sistina (apertura porte, accensione luci, momento contemplativo e di raccoglimento). Sul sito web www.museivaticani.va (il link è riportato anche sull’articolo pubblicato sul sito web e sui canali social della nostra Parrocchia) è riportato l’indirizzo mail a cui scrivere per chiedere informazioni su come poter prenotare la visita.

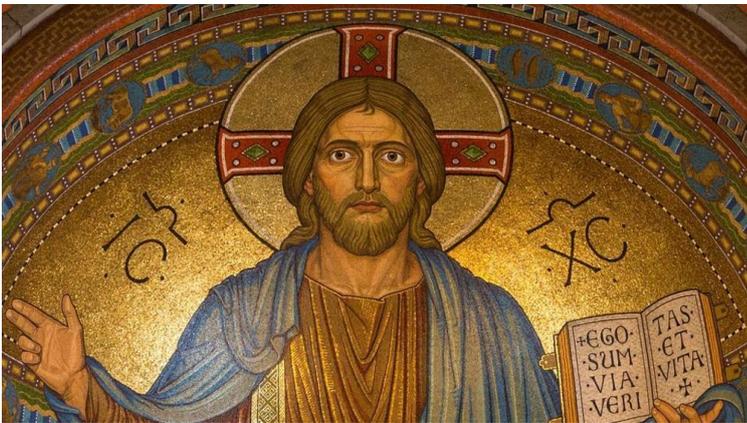
L’itinerario della visita 'fuori orario' "*Good Morning Vatican Museums*" è guidata da un operatore didattico autorizzato dallo Stato della Città del Vaticano e prevede, a conclusione, la prima colazione nel bistrot del Cortile della Pigna. Al termine della colazione, è possibile - su richiesta e a pagamento - proseguire la visita con un tour guidato dei Musei.



Sintesi e stralci di un articolo di Adriana Masotti pubblicato sul sito Vaticannews.va e delle indicazioni pubblicate sul sito web dei Musei Vaticani.

■ *All'origine delle parrocchie, degli oratori, della vita di ogni comunità di fede c'è il fascino dello stesso Cristo risorto e vivo.*

LA CHIESA DI IERI E DI SEMPRE.



In un'antica città del mondo fino allora conosciuto, vive un gruppetto di uomini e donne, guardati da tutti con uno strano interesse. Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Obbediscono alle leggi, ma con la loro vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono

perseguitati. Sono poveri e arricchiscono molti. Nel giorno del sole, che essi definiscono domenica, si riuniscono in uno stesso luogo e cantano inni a Cristo riconosciuto come Dio. Uno di loro, investito di autorità, racconta la vita di Cristo. Alcuni tra quelli più anziani hanno conosciuto personalmente Giovanni, apostolo di Gesù e suo evangelista, ne hanno parlato ai figli e ora ne parlano ai nipoti. Cresce una generazione di ragazzi e giovani che credono in Gesù e ne seguono la forma di vita, nel fascino di una amicizia coinvolgente. L'ambiente umano circostante rimane estraneo, ma qualcuno comincia a guardarli con simpatia e ammirazione. Si costituiscono nuove famiglie che iniziano la loro convivenza con una preghiera e una benedizione davanti alla comunità. Qualche giovane e qualche ragazza si dedicano così intensamente alla preghiera e alla carità verso malati e bisognosi, da impostare una nuova forma di vita.

Quanto sopra non è una favola bella. È la trascrizione quasi letterale di una lettera scritta verso l'anno 90 a un cristiano di nome Diogneto, di una relazione che Plinio il giovane qualche decennio dopo manda all'imperatore Traiano, e di spezzoni di altri documenti coevi. Questi documenti raccontano da dove è cominciato il cristianesimo e da dove sempre ricomincia. La Chiesa, cresciuta nel tempo e diffusa nel mondo, ha coinvolto uomini e donne di ogni ceto e ha occupato luoghi grandi e piccoli in città e paesi; è maturata come corpo organico e organizzato. All'origine delle Chiese, degli oratori, dei sacerdoti che guidano le comunità, della vita nelle parrocchie, c'è il fascino dello stesso Cristo, risorto e vivo, che ancora incontra e prende il cuore di una, due, dodici, venti persone. C'è quell'amicizia che nasce dalla ventata dello Spirito Santo e spalanca al mondo, tra quanti si cercano per accompagnarsi gli uni gli altri a percorrere i passi del Signore Gesù. C'era una volta. E c'è ancora.



Sintesi e stralci di un articolo di don Angelo Busetto pubblicato sulla pagina web del servizio di informazione Vatican Insider del quotidiano La Stampa.

■ Il testo di un'omelia inedita pronunciata nel 1968 da don Tonino Bello.

DONNA, NON PIANGERE.



Cari fratelli, che il vincolo del sangue o la voce del cuore o il sentimento dell'amicizia ha radunato qui insieme, per rendere l'estremo saluto e l'omaggio della più affettuosa preghiera a un giovanetto, che fino all'altro ieri sorrideva in mezzo a noi, carico di sogni e di speranze! Se non fossi certo di offendere in questo momento il dolore di tutti, mi verrebbe il desiderio di commentarvi la frase di un celebre poeta latino: «*Quem dii diligunt, adulescens moritur*» - *Muore giovane colui che al cielo è caro*. Ma mi sembra un imperdonabile sacrilegio il solo tentativo di lenire la vostra amarezza con la sterile retorica di un pagano. Sono troppo crudeli le circostanze che hanno accompagnato questa morte

penosa, perché possano bastare le vuote parole degli uomini. Un giovanetto nel pieno rigoglio dell'età, quando tutto dice vita, esuberanza di vita, volontà di vita. Un figlio, orfano di padre, oggetto di desideri ardenti prima, di affetti tenerissimi poi, fulcro di tante ineffabili speranze per l'avvenire. La madre vedova: dolore e debolezza, sacrificio e sofferenza, solitudine indicibilmente penosa. Una morte tragica, in agguato a una curva della strada.

Povere parole umane! Che cosa possono mai significare di fronte alla tragica realtà di questa bara, al di là di una condoglianza stereotipata, al di là di un'espressione cordiale d'impotente compassione? Ma se le parole degli uomini si frantumano in fredde sillabe prive di vigore, le parole di Dio hanno il sovrumano potere di alleggerire il peso di ogni sconfinato tormento e di illuminare di gioia anche il mistero della morte.

A me il pensiero è corso subito al passo evangelico che ascolteremo nella liturgia di domenica prossima (Luca 7, 11-17). Gesù stava per entrare in Nain, a poche miglia da Nazareth, quando incrociò un corteo. Portavano al sepolcro il giovane figliolo di una vedova. Costei aveva perso lo sposo pochi anni prima: le era rimasto solo questo figlio e ora portava a sotterrare anche lui. Gesù vide la madre che andava tra le donne, piangendo con quel pianto attonito e trattenuto delle madri. Aveva al mondo due uomini che le volevano bene: era morto il primo, era morto il secondo, uno dopo l'altro. Tutti e due spariti. Restava sola, una donna sola, senza un uomo.

Gesù ebbe pietà di quella madre. Non piangere, disse pieno di intima compassione. Poi si avvicinò alla bara e la toccò. Il giovane vi giaceva disteso, avvolto nel lenzuolo, ma col viso scoperto composto nel lividore ansioso dei morti. Giovinetto, ti dico: levati su! E quello, obbediente, si levò a sedere sulla bara. E Gesù lo rese a sua madre che, con le gramaglie disfatte dalle lacrime, accolse tra le braccia il figlio risuscitato.

Cari fedeli, queste due frasi pronunciate da Gesù — «Non piangere», «Giovinetto, risorgi» — la fede ci autorizza a ripetere stamattina l'una e l'altra. «Non piangere, donna». È vero, il dolore ti ha sbarrato più volte la strada. E l'uscio di casa tua si è chiuso ancora, gemendo, dietro un altro che non torna mai più. Ma non sciupare le tue lacrime. Se le versi per terra diventano fango; se le rivolgi al cielo brillano come perle al sole. Gli uomini non le raccolgono perché ne ignorano il valore. Dinnanzi alle tue pene altro non sanno fare che tacere. Ma c'è chi le conosce, chi le raccoglie, se tu gliele porgi, e le conta a una a una, e le semina per trarne frutti di consolazione.

Ma possiamo dire anche l'altra frase di Gesù: «Giovinetto, risorgi»! Sì, Gesù l'ha detto: Io sono la risurrezione e la vita. Ha assicurato che chi vive credendo in lui non muore per sempre. Ha mostrato nella morte non l'annullamento angoscioso e crudele, ma il tramonto di una giornata; non un portone d'uscita ma una porta d'ingresso. Resta, sì, alla morte il suo peso di pena, ma quanta luce di speranza e quale ricchezza di conforti interiori alleviano quel peso, rasserenando chi parte e chi resta. Per Gesù la morte non è che un sonno. Un sonno più profondo del sonno comune e giornaliero. Così profondo che soltanto un amore sovrumano lo rompe. Amore dei superstiti più che del dormiente.

C'è un passo del libro della Sapienza che in questo momento vorrei ricordare a quanti, amici e coetanei del povero Raffaele, si stringono intorno alla sua inerme persona avvolta nel gelo della morte: «*Fu rapito perché la malizia non alterasse il suo spirito, e la seduzione non ingannasse l'anima sua*». Così, giovani, accogliete il monito supremo che parte dalla bara di questo vostro amico che ha conosciuto la notte prima della sera, e trasformate la vostra vita in un impegno costante di lavoro, di obbedienza, di sacrificio, di purezza.

E ora ti preghiamo, o Signore, coralmente, tutti insieme. Per la giovinezza freschissima e promettente di questo tuo servo, per i dolori indicibili della sua agonia, per la nostra sconfinata afflizione, per l'amore che tu hai portato alla tua mamma, la Madonna del Riposo, dona a Raffaele la luce del riposo eterno in Cielo, e a sua madre, che resta sola sulla terra, stelo senza fiore, dona la forza di compiere, fino all'ultimo, la tua volontà.

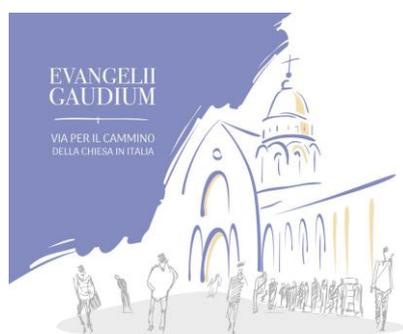


Il testo integrale di quest'omelia, sino ad ora inedita, di don Tonino Bello è contenuto nel libro di Giancarlo Piccinni «Don Tonino sentiero di Dio» (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2018) ed è stato pubblicato sull'Osservatore Romano n. 89 (giovedì 19 aprile 2018), pag. 5.

Per riflettere... citazioni da *"La Chiesa che manca"* di A. Matteo

“Dove sono gli uomini e le donne adulte, coloro che hanno lasciato alle spalle i turbamenti, le contraddizioni, le fragilità, gli stili di vita, gli atteggiamenti, le mode, le cure del corpo, i modi di fare, persino il linguaggio della giovinezza e, d'altra parte, non sono assillati dal pensiero di una fine che si avvicina senza che lei si possa sfuggire? Dove è finito il tempo della maturità, il tempo in cui si affronta il presente per quello che è, guardandolo in faccia senza timore? Ne ha preso il posto una sfacciata, fasulla, fittiziamente illimitata giovinezza, prolungata con trattamenti, sostanze, cure, diete, infiltrazioni e chirurgie; madri che vogliono essere, apparire come le figlie e come loro si atteggiavano, spesso ridicolmente. Lo stesso per i padri, che rinunciano a se stessi per mimetizzarsi nella cultura giovanile dei figli “

(G. Zagrebelsky, *Senza adulti*, Einaudi, Torino 2016)



Armando Matteo

LA CHIESA CHE MANCA



“Da qui si comprende bene la rottura nella trasmissione generazionale della fede, di cui parla Papa Francesco. Per cui sarà anche vero che gli adulti di riferimento dei nostri giovani hanno certamente chiesto per loro i sacramenti della fede, ma in verità ciò è accaduto senza alcuna fede nei sacramenti, li hanno portati in chiesa, certo ma non hanno loro portato la Chiesa, hanno insistito pure che essi dicessero le preghiere e leggessero il Vangelo, ma non hanno mai pregato e letto il Vangelo insieme con i loro figli, hanno infine favorito l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e private, ma alla fine hanno ridotto la religione ad una questione della scuola, oltre che della parrocchia.[...]”

“Ci manca quel pezzo di Chiesa che manca? Avvertiamo la mancanza dei tanti giovani, uomini e donne, che dopo aver ricevuto la cresima non frequentano più nemmeno la celebrazione della messa domenicale? Ci mancano le tante donne avviate nella loro carriera lavorativa e già madri che non avvertono più come rilevante il legame con la comunità ecclesiale, ad eccezione forse della celebrazione del battesimo della prima comunione dei loro figli? Sentiamo la mancanza di quegli adulti che sarebbero davvero in grado di testimoniare, quasi senza parole, il fascino dell'esperienza credente all'altezza delle responsabilità connesse con il loro stadio di vita? **Che cosa, insomma, pensiamo di fare con quelle 99 pecore che hanno lasciato l'ovile?**”

(Armando Matteo, *la Chiesa che manca*, ed. San Paolo 2018)

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 22 APRILE 4ª DI PASQUA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 (Il Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi – genitori con don Bernardo e Marta Graziani (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (Il Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)
LUNEDÌ 23	Ore 18.00: Gruppo di preghiera carismatica Gesù Risorto
MARTEDÌ 24	Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi – genitori con don Bernardo e Marta Graziani (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (Il Comunioni)
MERCOLEDÌ 25 SAN MARCO EV.	SANTA MESSA ALLE ORE 11 (con anniversario di Matrimonio) e 18.00. Non si celebra alle 8,30.
GIOVEDÌ 26	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 27	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.30: Incontro giovani e adolescenti SICAR e LUMEN FIDEI
DOMENICA 29 APRILE 5ª DI PASQUA	<i>In occasione del "ponte" del primo maggio gli incontri di catechesi sono sospesi.</i> SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 – 18.00

La raccolta di vestiario usato é sospesa a tempo indeterminato. Quello che viene portato ogni giorno supera di gran lunga le esigenze concrete delle persone che ne fanno richiesta. Vi preghiamo di non lasciare negli spazi esterni o interni della parrocchia sacchi e scatole di abiti usati senza passare dal parroco o dalla segreteria.

La parrocchia non é l'alternativa alla discarica!

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	